

Abitare



A vista

In fondo da sinistra: uno scorcio della zona soggiorno panoramica; il dettaglio del rudere del casolare preesistente, inglobato alla base del nuovo progetto; il letto e la cucina a scomparsa, inseriti in un cubo centrale chiuso e rivestito in legno di betulla, aperto sulla vetrata affacciata sul paesaggio



«La casa di vetro, monumento al paesaggio e all'amicizia»

L'imprenditore e l'architetto: così una sfida progettuale si sposa col territorio

Identikit

● «Teca House» si trova nelle colline di Biella ed è nata sul recupero di un vecchio rustico in pietra

● La superficie è di circa 80 mq, chiusa da pareti in vetro scorrevoli e con un volume interno che ospita cucina, bagno e zona letto

● I materiali usati sono calcestruzzo per struttura e pavimenti, pietra locale, multistrato di betulla e resina per arredi e rivestimenti

● L'edificio è in classe energetica A4

Che cosa succede quando un committente (illuminato) chiama un architetto, suo progettista di riferimento ma soprattutto amico? Il risultato dell'incontro si erge sulle colline di Biella: un edificio che, pur nella sua presenza contemporanea, quasi scompare tra la vegetazione grazie alla struttura vetrata. Pur rimanendo un segno forte che si staglia nel paesaggio.

Alberto Savio, ex imprenditore tessile, e Federico Delrosso, architetto, entrambi biellesi, si conoscevano da ragazzi, sebbene l'amicizia sia nata successivamente: «I nostri genitori si frequentavano quando noi eravamo piccoli», rievoca Savio. «Ma poi la differenza di età - io sono più grande - ci aveva separati. Ritrovandoci in seguito abbiamo recuperato subito quel legame, e l'affinità ha creato una modalità di lavoro facile, in cui ci si capisce quasi senza nemmeno parlare». Vari progetti di famiglia e aziendali, tutti seguiti da Delrosso, sono stati il preludio a questo, che Savio descrive come un sogno avverato: «Ho sempre dovuto perseguire l'equilibrio, faticoso, tra funzionalità, estetica e valore economico del progetto.

Ogni volta al prezzo di dover rinunciare a un aspetto per privilegiare l'altro. Qui, per la prima volta, ho deciso di non avere vincoli: questa casa mi doveva piacere totalmente, essere accogliente per una famiglia, delle riunioni o un uso aperto alla collettività. Senza rinunciare a nulla». E aggiunge: «Credo che a chiunque di noi piacerebbe lasciare una traccia di sé: ecco, l'idea è stata anche di creare qualcosa di speciale, capace di trasmettere, ai miei pronipoti e a chi verrà dopo di me, il senso del fatto bene e di una bellezza che dura».

L'impresa non si presentava facile: il presupposto era il recupero di un ex casolare diroccato in pietra («Legame con il territorio e allo stesso tempo condizione per ottenere l'abitabilità dell'edificio», precisa Delrosso). «Questo era un appezzamento di terreno incolto, adiacente alla mia proprietà. Anni fa avevo tentato di acquistarlo ma invano. Quando improvvisamente il proprietario ha deciso di vendermelo, ho colto l'occasione al volo», rievoca Savio. Sussisteva poi il vincolo paesaggistico, con specie di alberi da preservare: «Ab-

biamo valorizzato querce, castagni e ciliegi selvatici nei pressi della struttura, che ora incorniciano il paesaggio», racconta l'architetto. Quel rudere, parte della proprietà, era una micro costruzione di circa 30 metri quadrati semicrollata: «Abbiamo voluto evidenziarla per contrasto, lasciandola alla base e accostandola a materiali contemporanei: cemento a vista, pietra grigia venata locale, resina e betulla bianca».

Il risultato sono 80 metri quadrati con due ali aggettanti in calcestruzzo e vetrate apribili: «Da lontano si scor-

gono due linee che sembrano appoggiarsi a una pelle di vetro», dice Delrosso. Al centro, un volume chiuso ospita bagno, cucina e la zona letto, con vista totale sul paesaggio: «La sensazione è di dormire su una "casa sull'albero"», dicono. Una casa sofisticata nell'estetica ma anche nell'impiantistica: «Grazie alla quale il comfort termico qui è totale, sia d'estate sia d'inverno», spiega Savio. «E poi, quando serve, basta aprire le pareti di vetro per creare un ricircolo d'aria istantaneo».

Tutto perfetto nell'iter (durato un anno e mezzo) dallo sviluppo del progetto alla realizzazione? «Alla fine direi di sì. Anche se non sono mancati gli scambi accesi. Ma poi facevamo la gara a chi chiamava prima per scusarsi», ricordano entrambi. Certo, dalla committenza, una pecca emerge: «Il budget, sfiorato oltre ogni immaginazione...», rivela Savio, che però mostra di essersene fatto una ragione: «Per formazione ho sempre ben presente i conti. Ma sono certo che tra qualche anno li avrò dimenticati. Invece la bellezza di questa casa rimarrà. Voglio goderla io, ma anche aprirla a tutta la comunità biellese».

Silvia Nani

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Legami Nella foto grande e accanto, l'esterno di Teca House, immersa nel paesaggio delle colline di Biella. In alto, il proprietario Alberto Savio (a destra) con il progettista Federico Delrosso (fotoservizio Matteo Piazza)



Chi è



● Talent scout del design, Rossana Orlandi guida le gallerie omonime a Milano e a Porto Cervo

Esselunga «ingaggia» la talent scout del design

Oggetti iconici e prodotti artigianali scelti da Rossana Orlandi per i 25 anni della carta Fidaty

La rinascita post Covid-19 di Rossana Orlandi non poteva che manifestarsi in un ripensamento del proprio ruolo di scouting nel design. Un design che guarda da sempre ai giovani, alle sperimentazioni, al nuovo e al bello, per renderlo accessibile a un pubblico che, con la popolarità della sua galleria, è diventato sempre più vasto. Mai però così vasto quanto la visibilità che può dare un catalogo (Fidaty) di un marchio tra i più noti e forti nella grande distribuzione (Esselunga).

«Per festeggiare i 25 anni

della loro carta Fidaty mi è stato chiesto di creare una collezione di 25 pezzi di design. Un'idea nata prima del lockdown ma che è stata affinata durante questa esperienza inattesa», racconta Rossana Orlandi. «In corso d'opera abbiamo deciso di puntare solo su oggetti di marchi italiani e di trovarli in tutte le regioni. Dando il più possibile spazio ai giovani». Altro tema, la creazione di un mix: «La capsule collection mette assieme pezzi iconici, di marchi e progettisti storici (dalla Sacco di Zanotta alla lampada Bilia di Gio-



Da usare
Dosa-spaghetti
Acquedotto di Scai
Collection; sgabelli
doccia Quattroviti di
Lifetools; versatoio
di Ceramiche Usai

Ponti per Fontana Arte), tipologie di oggetti reinterpretati dai designer (come i piatti di Paola Navone o le brocche per il museo di Bilbao di Patricia Urquiola). E, per la prima volta, una selezione artigianale.

In quest'ultimo caso, con la complessità di trovare piccoli marchi che potessero garantire la riproducibilità su larga scala. «È stata una selezione complessa. Volevo pezzi attraenti e colorati. Che rilegessero tecniche antiche ed esplorasero quelle della contemporaneità. E assolvessero funzioni sociali ma anche le più

comuni della vita domestica di ogni giorno. Quella che abbiamo vissuto così intensamente».

Dal piatto scola-mozzarella di matrice campana al dosa-spaghetti-scultura in marmo, agli sgabelli da doccia smontabili per aiutare le persone con disabilità. Alla fine, il risultato sarà un catalogo speciale che verrà lanciato, come nelle migliori tradizioni, in un evento: Milano Re-Design City, a fine settembre. Una rinascita, assieme alla città

S. Na.

© RIPRODUZIONE RISERVATA